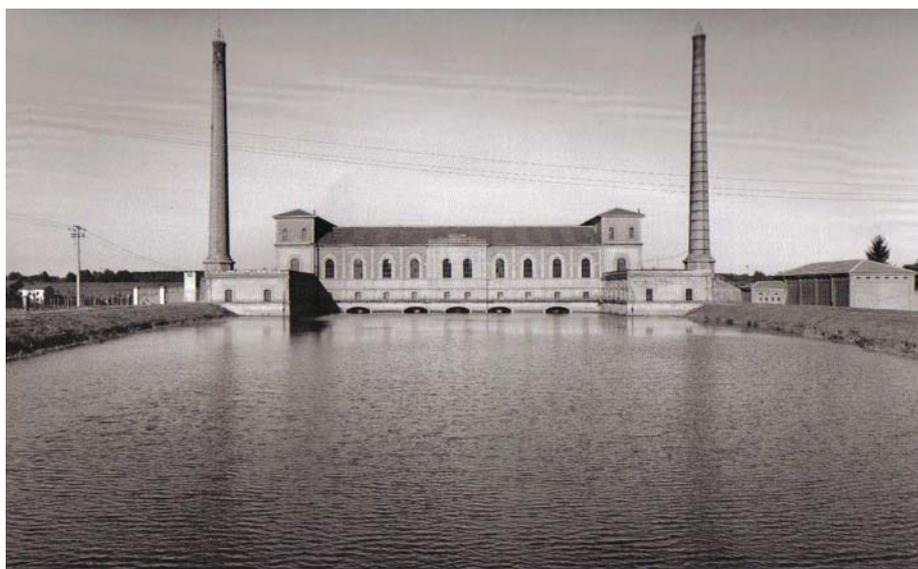


**Indagine conoscitiva sulle politiche per la tutela del  
territorio, la difesa del suolo e il contrasto agli  
incendi boschivi**



**AUDIZIONE PRESSO CAMERA DEI DEPUTATI  
VIII<sup>^</sup> COMMISSIONE  
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI**

**Roma, 7 maggio 2009**

## **PREMESSA**

L'Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti fondiari (ANBI) ritiene doveroso anzitutto rivolgere un sincero ringraziamento al Presidente ed ai componenti la Commissione per l'invito alla presente audizione dedicata alla fondamentale ed importante indagine conoscitiva sulle politiche per la tutela del territorio, la difesa del suolo e il contrasto agli incendi boschivi.

Ai ringraziamenti si unisce il più vivo compiacimento per l'iniziativa che, in una continuità di qualificata tradizione del Parlamento, sta svolgendo articolati approfondimenti su una materia di fondamentale e diffuso interesse nazionale. Si è fatto riferimento ad una continuità giacché non possono ricordarsi le precedenti indagini conoscitive sulla difesa del suolo fra le quali quella condotta, nel corso della VI<sup>a</sup> legislatura, dalle Commissioni riunite Lavori Pubblici ed Agricoltura del Senato del febbraio 1976, conclusasi con la nota relazione parlamentare Noè Rossi-Doria che ha rappresentato, nel processo legislativo che ha condotto all'approvazione della legge 183/1989, un sicuro strumento di conoscenza ed un punto di riferimento costante per la definizione delle linee fondamentali del nuovo sistema anche se la legge del 1989 ha dovuto tener conto di alcune riforme nel frattempo intervenute che avevano determinato l'esigenza di un sistema fondato sulla concertazione Stato-Regioni e sul coinvolgimento di più Amministrazioni dello Stato.

Ne derivò la fondamentale esigenza che la legge organica per la difesa del suolo fosse una legge "cornice" costituente un quadro unitario di riferimento positivo, quale momento di oggettiva certezza per il corretto esercizio dei poteri dello Stato e delle Regioni. La legge "cornice" infatti garantisce che le attività intese alla difesa del suolo siano promosse con unità di criteri ed attuate secondo una omogenea linea operativa per l'intero territorio nazionale.

I problemi incontrati nell'attuazione della legge 183/89 hanno costituito oggetto di esame ed approfondimento nel corso di una ulteriore indagine conoscitiva condotta congiuntamente dalle Commissioni XIII<sup>^</sup> del Senato della Repubblica e VIII<sup>^</sup> della Camera dei Deputati, nel corso della XIII<sup>^</sup> Legislatura, i cui lavori si sono conclusi nell'aprile 1998.

Hanno fatto seguito le indagini conoscitive svolte, rispettivamente, dalla VIII<sup>^</sup> Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati sugli "Eventi alluvionali verificatisi nell'Italia settentrionale nel mese di ottobre 2000" e, nel corso della XIV<sup>^</sup> Legislatura, nell'anno 2005, dalla VIII<sup>^</sup> Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati sulla "Programmazione delle opere idrauliche relative ai corsi d'acqua presenti sul territorio nazionale".

In tutte le predette indagini, l'ANBI è sempre stata chiamata ad offrire un contributo di conoscenza e di approfondimento dei temi, in quanto ente che rappresenta tutti i Consorzi di bonifica e di irrigazione operanti nel nostro Paese, la cui azione è di grande rilevanza nel settore della difesa del suolo e di regolazione delle acque. I dati che di seguito si espongono costituiscono ampia testimonianza di tale ruolo.

## CONSORZI DI BONIFICA E DI IRRIGAZIONE

### Superficie territoriale

Su ettari 30.128.664 costituenti la complessiva superficie territoriale del Paese, i Consorzi di bonifica e di irrigazione operano su oltre 15 milioni di ettari. Tenuto conto che i territori di pianura rappresentano soltanto 6 milioni di ettari del territorio nazionale, i Consorzi di bonifica e di irrigazione coprono tutta la pianura e una considerevolissima parte dei territori collinari, come risulta dalla seguente tabella.

### Numero, superficie e ambiti territoriali dei Consorzi

Regione	Sup.territoriale ha.	n.Consorzi di Bonifica	n.Consorzi di M.F.	Sup.consor. ha.	%
Piemonte	2.539.894	3	9	464.786	18,29
Valle d'Aosta	326.226	-	-	0	-
Lombardia	2.385.855	17+2 <sup>(*)</sup>	6	1.361.956	57,08
Trentino A.A.	1.361.831	3	-	15.615	1,14
Veneto	1.836.456	20 +1 <sup>(*)</sup>	-	1.178.185	64,15
Friuli V.G.	784.413	4	-	338.627	43,16
Liguria	541.797	1	-	3.506	0,01
Emilia R.	2.212.318	15 +2 <sup>(*)</sup>	3	2.212.318	100,00
Toscana	2.299.248	12	-	984.409	42,81
Umbria	845.604	3	-	306.406	36,23
Marche	969.342	3	-	814.730	84,04
Lazio	1.720.274	10	-	1.619.613	94,14
Abruzzo	1.079.413	5	-	761.357	70,53
Molise	443.764	3	-	96.706	21,79
Campania	1.359.533	11	2	730.286	53,71
Puglia	1.935.725	6	-	1.736.156	89,69
Basilicata	999.227	3	-	861.376	86,20
Calabria	1.508.032	11	1	1.058.748	70,20
Sicilia	2.570.723	11	-	2.374.474	92,36
Sardegna	2.408.989	9	-	915.019	37,98
<b>Italia</b>	<b>30.128.664</b>	<b>150 +5<sup>(*)</sup></b>	<b>21</b>	<b>17.834.273</b>	<b>59,19</b>

<sup>(\*)</sup> Consorzi di 2° grado

*n.b.: la superficie consorziata riguarda i Consorzi che hanno sede nelle diverse Regioni, il cui comprensorio, a volte, è esteso anche in Regioni confinanti.*

**Funzioni istituzionali: Protocollo d'intesa Stato-Regioni 18 settembre 2008. Il ruolo dei Consorzi per la difesa del suolo**

I Consorzi gestiscono un imponente patrimonio di opere destinate alla sistemazione idraulico-agraria e alla conservazione del suolo, alla regolazione idraulica, alla provvista e utilizzazione delle acque a prevalente uso irriguo, come risulta dalla tabella di seguito esposta.

**Infrastrutture e canali gestiti dai Consorzi di bonifica e di irrigazione**

	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
<b><u>Canali consortili (km):</u></b>				
di scolo	17.453	10.669	16.260	44.382
irrigui	21.562	904	13.384	35.850
uso promiscuo	42.818	2.671	2.149	47.638
condotte tubate	10.784	2.237	40.422	53.443
<b>Totale</b>	<b>92.617</b>	<b>16.481</b>	<b>72.215</b>	<b>181.313</b>
<b><u>Opere di difesa:</u></b>				
Superficie servita dalle opere (Ha)	2.504.632	1.246.088	2.031.949	5.782.669
- a caduta naturale	1.059.688	80.498	59.896	1.200.082
- a sollevamento meccanico	3.564.320	1.326.586	2.091.845	6.982.751
- Totale				
argini (Km)	3.342	4.026	1.865	9.233
briglie e sbarramenti per laminazione piene	9.265	3.920	9.645	22.839
<b>n.</b>				
<b>impianti idrovori:</b>				
- n.	563	108	83	754
- mc/s	3.449	409	245	4.103
- Kw	380.831	30.081	19.043	429.955
<b><u>Opere di irrigazione:</u></b>				
Superficie servita dalle opere (Ha)				
- consegna a cielo aperto	2.223.492	48.060	158.053	2.429.605
- consegna a pressione	129.798	73.758	730.112	933.668
- Totale	2.353.290	121.818	888.165	3.363.273
<b>invasi e vasche:</b>				
- n.	51	71	792	914
- mc (milioni)	181	35	2.103	2.319
traverse (n.)	497	31	73	601
<b>Impianti di sollevamento:</b>				
- n.	720	90	491	1.301
- mc/s	794	41	286	1.121
- Kw	140.271	29.180	142.364	311.815
<b><u>impianti produzione energia:</u></b>				
- n.	100	2	14	116
- Kw	59.298	2.806	49.237	111.341

Secondo i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e le disposizioni legislative regionali emanate per lo specifico settore (tutte le regioni hanno emanato una o più leggi organiche per il settore della bonifica e dei Consorzi), i Consorzi di bonifica e di irrigazione svolgono compiti fondamentali per la difesa e conservazione del suolo, per l'approvvigionamento e la gestione delle risorse idriche ad usi prevalentemente irrigui, per la salvaguardia ambientale. L'azione della bonifica, infatti, con il variare delle esigenze del territorio e della società, si è adeguata ai nuovi bisogni di protezione e tutela del suolo e di razionale utilizzazione delle acque attraverso un percorso evolutivo per effetto della quale la bonifica oggi è costituita da quell'insieme di azioni e di opere, realizzate nei comprensori di bonifica e gestite dai Consorzi di bonifica, finalizzate alla sicurezza territoriale, alimentare ed ambientale. Essi infatti provvedono alla manutenzione e all'esercizio di opere destinate a garantire la riduzione del rischio idraulico, la disponibilità delle risorse idriche attraverso opere di raccolta, adduzione e distribuzione delle acque ad uso prevalentemente irriguo, la salvaguardia dell'ambiente attraverso azioni di rinaturazione dei corsi di acqua, di risanamento delle acque e di monitoraggio.

**Per tale ragione i Consorzi di bonifica e di irrigazione vengono indicati dalle fondamentali leggi nazionali sulla difesa del suolo, sulla gestione delle acque e sulla salvaguardia delle medesime (18 maggio 1989 n. 183; 5 gennaio 1994 n. 36; 11 maggio 1999 n. 152 tutte oggi rientranti nel d.lgs 152/2006) tra i soggetti istituzionali cui competono specifiche funzioni nei tre settori.**

Il legislatore nazionale ha anche recentemente confermato, con la legge n. 31/2008 (di conversione del decreto-legge n. 248/2007), le funzioni e i compiti svolti dai Consorzi di bonifica. Con lo stesso provvedimento il legislatore ha previsto che per il riordino dei Consorzi di bonifica devono essere definiti

criteri di intesa tra lo Stato e le Regioni e tali criteri sono stati puntualmente definiti con un Protocollo sottoscritto il 18 settembre 2008 in sede di Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato e le Regioni.

Il documento che racchiude l'intesa si allega (**ALLEGATO N. 1**).

Il sopraindicato complesso di canali e di infrastrutture gestite dai Consorzi di bonifica rappresenta sul territorio nazionale un fondamentale patrimonio per il sistema scolante di tutta la pianura del Paese, la cui stabilità in gran parte dipende dall'efficiente funzionamento del complesso di impianti e canali gestiti dai Consorzi di bonifica.

Va in proposito sottolineato che in Italia **oltre un milione di ettari sono soggiacenti al livello del medio mare** e per essi occorre il sollevamento meccanico delle acque il quale è garantito **esclusivamente** dagli impianti gestiti dai Consorzi di bonifica.

L'opera di raccolta, convogliamento e pompaggio delle acque richiede la corretta gestione di centinaia di migliaia di canali di scolo e di importanti infrastrutture ed impianti, di cui si è indicata la complessiva consistenza.

Non vi è zona di pianura nella quale città, insediamenti sparsi, zone industriali, oltre che campagne, non siano interessate dal buon funzionamento dei citati impianti di difesa e di regolazione delle acque e non vi sono, inoltre, linee di comunicazione, stradali e ferroviarie, condotte di energia elettrica e di metano che non siano protette attraverso gli stessi impianti da esondazioni e da tumescenze idriche.

Se il sistema scolante della bonifica non funzionasse e se, soprattutto, si fermassero le idrovore e gli impianti di sollevamento gestiti dai Consorzi, si tornerebbe allo stato acquitrinoso del Paese e fasce litoranee come quelle del basso Veneto e della Romagna, della Maremma e del Lazio, e, più giù,

della Campania e della Puglia, riprenderebbero il loro assetto di paludi; in queste condizioni impedendo anche la sussistenza delle vie di comunicazione, tra le quali molte strade nazionali del litorale e aeroporti come, ad esempio, quelli di Fiumicino, di Venezia, di Lamezia.

Si tratta quindi di un fondamentale servizio di interesse generale svolto dai Consorzi di bonifica, del quale il territorio italiano non può prescindere.

Tali impianti hanno oggi imprescindibile bisogno di essere adeguati alle nuove esigenze imposte da un territorio che nell'ultimo quarantennio **si è ampiamente urbanizzato e impermeabilizzato** e richiede quindi un servizio diverso ed un **sistema scolante più adeguato** sia per la quantità di acqua che deve essere convogliata che per i mutati tempi di corrivazione, atteso che, con l'impermeabilizzazione, l'acqua arriva con maggiore velocità. Sono necessarie sia a fini di salvaguardia che di difesa dalle acque fondamentali opere di ristrutturazione e ripristino, (adeguare e sistemare canali, potenziare ed ammodernare impianti idrovori e di sollevamento, provvedere a fondamentali sistemazioni idrauliche), i cui costi non possono gravare sui privati consorziati e non sarebbe neanche giusto in ragione dell'interesse pubblico generale che tali azioni rivestono.

Attualmente i Consorzi garantiscono il funzionamento dei predetti impianti attingendo alla contribuzione imposta ai proprietari degli immobili agricoli ed extragricoli che traggono beneficio da tali attività.

La partecipazione finanziaria dei privati, è quindi, fondamentale, ma allo stato attuale non più sufficiente a far fronte a quegli interventi di **manutenzione straordinaria** indispensabili per le ragioni testè indicate ad assicurare piena efficienza e funzionalità agli impianti suindicati.

L'Associazione Nazionale delle Bonifiche e delle Irrigazioni non ha mancato di sottolineare costantemente nell'ultimo ventennio l'esigenza che,

nell'ambito della difesa del suolo, venga data priorità alle azioni di manutenzione straordinaria, ristrutturazione e ripristino degli impianti di difesa idraulica e di scolo gestiti dai Consorzi di bonifica, indispensabili non solo per la tutela del suolo agricolo ma in alcune realtà in misura molto maggiore per la salvaguardia delle infrastrutture civili e industriali.

In proposito è da rilevare che i Consorzi di bonifica sono gli unici enti pubblici di autogoverno che operano sul territorio, la cui sfera di competenza territoriale è delimitata con riferimento ai bacini idrografici o a unità idrografiche omogenee secondo quanto espressamente previsto della legislazione regionale vigente che nell'ultimo ventennio ha provveduto ad una riorganizzazione territoriale dei Consorzi attraverso fondamentali azioni di fusione, finalizzate a delimitare i territori di competenza dei Consorzi tenendo conto dei limiti dei bacini idrografici e per quelli più estesi dei limiti di unità idrografiche omogenee (operazione in tale direzione sono state già negli anni 80 realizzate in Veneto, in Lombardia, in Friuli, in Toscana, in Emilia Romagna, nel Lazio e attualmente sono in corso di realizzazione ulteriori fusioni sia in Veneto che in Emilia Romagna, in Calabria e in Campania).

**Il presidio territoriale garantito dai Consorzi di bonifica** attraverso la gestione dei loro impianti e la **presenza sul territorio dei guardiani idraulici e sorveglianti dipendenti dei Consorzi** riguarda ovviamente i canali e i corsi d'acqua di loro specifica competenza.

I Consorzi di bonifica, che per le loro fondamentali funzioni a presidio del territorio conoscono la situazione del sistema scolante delle aree consorziate insistenti su quasi tutta la pianura italiana, hanno già da tempo acquisito la consapevolezza dello stato di diffusa sofferenza idraulica e vulnerabilità del territorio. Essi hanno più volte denunciato la necessità di interventi di adeguamento e ammodernamento degli impianti e dei collettori che,

realizzati all'epoca in cui la destinazione dei terreni era prevalentemente agricola, sono nel tempo divenuti non più idonei a dare adeguate risposte alla sicurezza idraulica a causa delle profonde trasformazioni di uso del suolo, del moltiplicarsi degli insediamenti e della intensa e diffusa urbanizzazione.

Si unisce per ogni regione del nostro Paese, una scheda attestante la percentuale di contrazione della SAU sulla superficie territoriale regionale, le percentuali di comuni ad alto rischio nonché le carenze di interventi infrastrutturali (**ALLEGATO N. 2**). Sono dati di particolare interesse che testimoniano la vulnerabilità del territorio del nostro Paese dove la contrazione progressiva del presidio agricolo e l'impetuoso espandersi dell'urbanizzazione aumentano consistentemente il rischio idraulico.

D'altra parte la fragilità e la vulnerabilità del territorio italiano è sufficientemente nota così come la situazione climatica del Paese, ormai caratterizzata dal continuo avvicinarsi degli eventi estremi. Piogge intense e concentrate nel tempo che determinano frane, esondazioni e dissesti vari si verificano ricorrentemente così come si avvicinano lunghi periodi di siccità. Spesso, nello stesso arco temporale, in alcune zone del nostro Paese si combattono le inondazioni e in altre zone regna l'emergenza siccità.

Il rischio idrogeologico e l'emergenza siccità affliggono costantemente il territorio italiano anche perché la situazione del degrado territoriale è tale per cui anche eventi piovosi di non rilevante intensità o continuità provocano danni consistenti soprattutto alle infrastrutture civili.

Ecco le ragioni che inducono a considerare nel nostro Paese assolutamente prioritaria una corretta politica per il governo delle risorse naturali suolo ed acqua.

I problemi sono ormai noti, non solo fra gli studiosi, ma anche nel mondo politico ed in sede governativa.

Permane, peraltro, l'assenza di programmi organici pluriennali per intervenire su quelle cause di aggravamento dei fenomeni naturali, che determinano ingenti danni alle campagne ed agli insediamenti industriali e civili.

Le considerazioni finora illustrate hanno lo scopo di porre in evidenza che, al di là delle emergenze alluvionali, rimane il fondamentale problema della manutenzione del territorio, da cui non può prescindersi se si vuole assicurare ai cittadini la salvaguardia e la conservazione di quella indispensabile risorsa naturale costituita dal suolo su cui l'uomo vive, opera e produce.

E' necessario un programma di manutenzione tra le cui finalità dovrebbe essere specificamente indicato lo scopo dell'adeguamento e dell'ammodernamento delle reti e degli impianti di bonifica idraulica e di scolo. In caso contrario non si potrà perseguire l'obiettivo di realizzare, attraverso gli interventi manutentori, una maggiore sicurezza idraulica atteso che soltanto un efficiente funzionamento dell'intero sistema idraulico di cui fanno parte integrante le reti di scolo e gli impianti di bonifica idraulica, può realizzare un consistente rafforzamento della protezione del suolo.

### **La disciplina per la difesa del suolo: dalla legge 183/89 al D.Lgs. 152/2006**

La legge n. 183/1989 ha introdotto nell'ordinamento una profonda ed organica riforma di governo e gestione del territorio per la conservazione e la difesa del suolo.

Le caratteristiche fondamentali di tale riforma riguardano sia una nuova ed organica nozione di difesa del suolo che l'ambito territoriale di riferimento, l'organizzazione e la pianificazione.

Con riferimento alla nuova nozione di difesa del suolo essa viene individuata come attività multisetoriale e polifunzionale, costituita da un insieme di azioni ed interventi mirati verso quattro obiettivi:

- la sistemazione, la regolazione idraulica e la prevenzione;
- il risanamento delle acque superficiali e sotterranee;
- la razionale utilizzazione delle risorse idriche, superficiali e sotterranee, con una efficiente rete idraulica, irrigua ed idrica, assicurandosene gli usi plurimi e la conformità alle norme comunitarie e nazionali;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere e degli impianti nel settore e la conservazione dei beni.

L'elemento teleologico delle finalità delle azioni rappresenta quindi la chiave interpretativa della profonda riforma che il legislatore dal 1989 ha introdotto nell'ordinamento.

Con riguardo all'ambito territoriale di riferimento esso si individua nei bacini idrografici così come da tempo auspicato dagli studiosi della materia.

L'intero territorio nazionale è stato ripartito dalla legge 183/1989 in bacini idrografici, classificati in bacini di rilievo nazionale, bacino di rilievo interregionale e bacini di rilievo regionale. Distinzione, quest'ultima, introdotta allo scopo di trovare una intesa tra lo Stato e le Regioni, peraltro priva di giustificazione da un punto di vista tecnico.

Con riferimento all'organizzazione vengono istituite le Autorità di bacino con il compito fondamentale della predisposizione dei piani di bacino.

A seguito di eventi alluvionali che hanno interessato alcune zone del Paese sono stati introdotti ulteriori strumenti di pianificazione quali i piani stralcio (PAI), i piani straordinari, etc.-

Inoltre con il D.Lgs. 152/1999 è stato introdotto il piano di tutela delle acque, peraltro attribuito all'esclusiva competenza delle Regioni.

Il nuovo ordinamento della difesa del suolo dopo un difficile avvio, ha subito, peraltro, un forte rallentamento di attività allorquando nel 2004 venne con la legge 15 dicembre 2004 n. 308 delegato il Governo a procedere ad un riordino legislativo della materia.

Il D.Lgs. 152/2006, emanato sulla base di un'ampia delega legislativa (sulla quale peraltro il Parlamento è rimasto impegnato dal 2001 al 2004), ha introdotto profonde modifiche alla disciplina dettata con la legge 183/1989 ed ha abrogato integralmente tale legge.

La nuova disciplina per la difesa del suolo dettata alla Sezione I<sup>^</sup>, Parte Terza del citato D.Lgs. 152/2006 ha suscitato forti critiche da parte delle Regioni che hanno lamentato la violazione del principio della leale collaborazione tra istituzioni e l'accentramento delle competenze in capo allo Stato. A tale posizione assunta dalle Regioni si sono unite vivaci critiche da parte di gruppi di studiosi, di associazioni ambientaliste e diverse organizzazioni che si occupano dei problemi del territorio. I problemi si pongono con riferimento al quadro costituzionale di riferimento quale risulta a seguito della riforma del 2001.

A seguito di tale riforma, com'è noto, la Costituzione prevede tre differenti tipi di potestà legislativa:

- **una potestà legislativa statale esclusiva**, nelle materie espressamente elencate (nuovo art. 117, comma secondo);
- **una potestà legislativa concorrente**, nelle materie espressamente elencate (nuovo art. 117, comma terzo), esercitata dalle Regioni salvo che per la determinazione dei "principi fondamentali" riservati alla potestà legislativa dello Stato;

- **una potestà legislativa regionale esclusiva**, in ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato (nuovo art. 117, comma quarto).

Da tale ripartizione discende, con riferimento specifico al settore della difesa, tutela e conservazione del suolo, un assetto molto delicato a causa delle interferenze che si registrano tra la potestà legislativa statale esclusiva e la potestà legislativa concorrente Stato-Regioni atteso che è attribuita alla competenza esclusiva dello Stato la materia di “tutela dell’ambiente, dell’ecosistema.....” e alla competenza legislativa concorrente Stato-Regioni la materia “governo del territorio” nel cui ambito rientra la difesa del suolo. Come rilevato dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 407/2002), la trasversalità della tutela dell’ambiente e dell’ecosistema crea delicati problemi.

Tale trasversalità incide pesantemente sul dibattito in corso per la disciplina del settore della difesa del suolo e della regolazione delle acque. Infatti i rilievi, che hanno determinato l’iniziativa di bloccare in sostanza l’applicazione del D.Lgs. 152/2006 e di procedere a sostanziali modifiche, discendono soprattutto dall’orientamento assunto dalle Regioni che, come accennato, hanno sollevato numerose critiche e contestazioni.

Si ritiene che, allo stato attuale della legislazione, solo una equilibrata applicazione del principio della cooperazione e della collaborazione Stato-Regioni potrà consentire l’individuazione delle soluzioni organizzative più idonee a garantire la partecipazione sia dello Stato che delle Regioni.

Va ricordato infatti che l’innovazione introdotta dal decreto legislativo 152/2006, maggiormente incidente a livello di sistema organizzativo ed operativo della difesa del suolo, è quella relativa all’ambito di riferimento territoriale che diviene il Distretto idrografico in luogo del bacino idrografico e ciò in attuazione della Direttiva europea sulle acque. Conseguentemente vengono

istituite le Autorità di bacino distrettuali con conseguente soppressione, a far data dal 30 aprile 2006, delle Autorità di bacino previste dalla legge 183/1989.

Peraltro, come già accennato, tale nuovo sistema organizzativo non è stato ancora attuato. Pertanto già nel 2004 il Governo, nella preoccupazione di una carenza di autorità istituzionali preposte alla difesa del suolo ed anche a seguito delle pressanti sollecitazioni pervenute da parte di diverse istituzioni, con decreto legislativo 8 novembre 2006 n. 284, ha disposto la proroga delle Autorità di bacino costituite ai sensi della legge 183/1989. La durata della proroga è prevista fino alla entrata in vigore di un preannunciato decreto legislativo correttivo del D.Lgs. 152/2006.

Il citato D.Lgs. 284/2006 ha altresì attribuito validità ed efficacia a tutti gli atti posti in essere dalle Autorità di bacino sin dal 30 aprile 2006, data alla quale il decreto legislativo 152/2006 prevedeva la cessazione dell'attività delle Autorità di bacino.

Successivamente con il decreto legge 208/2008 convertito in legge 27 febbraio 2009 n. 13 tale proroga è stata riconfermata, attribuendosi altresì alle Autorità di bacino nazionali il compito di adottare i piani di gestione di cui alla Direttiva 2000/60/CE. A tal fine si prevede che i comitati istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale siano integrati da componenti designati dalle Regioni il cui territorio ricade nel distretto idrografico al quale si riferisce il piano di gestione, qualora dette Regioni non siano già rappresentate nei comitati istituzionali.

Il D.Lgs. 152/2006, come già accennato, nel recepire la Direttiva Europea 2000/60/CE, contempla come ambito territoriale di riferimento i distretti idrografici che al loro interno comprendono più bacini idrografici.

La delimitazione territoriale, pertanto, ha comunque confini idrografici anche se diversi rispetto a quelli definiti dalla legge 183/1989.

Peraltro il superamento della distinzione tra Autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali è stato più volte auspicato ipotizzando delle riaggregazioni funzionali volte a garantire l'omogeneità di ordinamento tra le diverse aree del Paese.

E' pur vero che i distretti idrografici, come delimitati nel Decreto legislativo 152/2006, creano problemi notevoli di gestione proprio per la loro ampiezza, ma si ritiene che sia sufficiente un adeguamento. In particolare il tema della individuazione dei distretti idrografici potrebbe trovare idonea risposta negli importanti studi a suo tempo effettuati dalla Commissione De Marchi sin dal '70 cui hanno fatto seguito, con soluzioni complessivamente convergenti, le indicazioni sia dell'ex Servizio Idrografico Nazionale che dell'APAT.

Nell'attuale situazione di incertezza non resta che formulare l'auspicio della individuazione di una soluzione condivisa, Stato-Regioni, che possa essere idonea a garantire una efficace azione di difesa del suolo e di regolazione delle acque, che comunque abbia come riferimento i bacini idrografici che servano a delimitare i Distretti secondo le indicazioni della Direttiva 2000/60/CE.

Un altro aspetto di particolare rilevanza è quello della pianificazione.

Va in proposito rilevato che il D.Lgs. 152/2006, al di là delle modifiche concernenti le competenze ed alcune procedure, **riconferma, per il settore della pianificazione, lo stesso ordinamento già contemplato dalla legge 183/1989 e successive modificazioni e cioè i piani di bacino distrettuale (corrispondenti ai piani di bacino anche se riferiti ad un diverso ambito territoriale), piani stralcio (PAI), misure di salvaguardia, piani straordinari e programmi di interventi urgenti per l'emergenza.**

La disciplina della pianificazione è certamente carente di organicità e di coordinamento; il quadro ordinamentale è lacunoso e confuso. Inoltre sono del tutto insufficienti le norme relative alle fasi di pubblicazione e consultazione rispetto all'esigenza di condivisione delle scelte da parte delle comunità locali e dei diversi portatori di interessi.

E' necessario identificare nell'Autorità di Distretto l'organo competente ad approvare i diversi piani allo scopo di garantire l'indispensabile coerenza ed organicità tra i diversi strumenti di pianificazione relativi all'assetto idrogeologico e al governo delle risorse idriche. A tal fine occorrono procedure semplici e regole precise anche in ordine ai tempi.

Nel contempo, nel rispetto delle norme previste nella Direttiva 2000/60/CE occorre garantire una partecipazione attiva delle comunità locali e dei diversi portatori di interesse.

In tale processo di partecipazione i Consorzi di bonifica e di irrigazione, per la loro presenza diffusa su tutto il territorio nazionale, per l'approfondita conoscenza del territorio e per l'acquisita esperienza in tema di acque possono offrire un contributo utile e di elevata qualità e rilevanza.

Non si ritiene che possa essere ulteriormente trascurato un settore determinante per la politica del territorio del nostro Paese la cui vulnerabilità impone una forte azione volta a garantire sicurezza territoriale, a ridurre il rischio idraulico e a fermare il degrado territoriale.

E' pur vero che con alcune disposizioni di proroga di parte del sistema vigente è stata garantita la permanenza delle Autorità di bacino previste dalla legge 183/1989 ma è altrettanto vero che il sistema complessivo non può più funzionare fino a quando non si chiariscono alcuni punti qualificanti dell'organizzazione complessiva del governo della difesa del suolo, attese le

contestazioni insorte, i dibattiti in corso che molto spesso contribuiscono ad indebolire l'organizzazione vigente ed a disincentivarne l'azione.

L'auspicio è quello che si possa quanto prima approvare una proposta che possa essere più efficace rispetto a quanto previsto dal D.Lgs. 152/2006, ma che rispetti comunque il principio sancito nella Direttiva 2000/60/CE secondo il quale i Distretti idrografici devono essere caratterizzati da un unico livello. I Distretti idrografici devono avere omogeneità di regolazione nelle diverse aree del Paese così come già posto in evidenza dalla Commissione Veltri attribuendo la stessa rilevanza a tutti i bacini indipendentemente dalla loro posizione geografica, superando quindi la distinzione tra nazionali, interregionali, e regionali, e prevedendo per essi riagggregazioni funzionali.

D'altra parte l'uguale rilevanza dei distretti idrografici corrisponde, per le ragioni illustrate nelle precedenti pagine, alle reali esigenze di governo unitario delle acque e del suolo del nostro Paese, che sia garantito con riferimento a confini idrografici delimitati sulla base della realtà idrografica del nostro territorio.

La collaborazione e la concertazione Stato-Regioni va definita e attuata in seno agli organi preposti al governo dei Distretti idrografici.

Ulteriore carenza dell'attuale ordinamento attiene alla programmazione e alle relative risorse finanziarie, sempre più ridotte e del tutto insufficienti..

E' necessario che vengano destinate al settore della difesa del suolo adeguate risorse finanziarie attraverso un programma poliennale da attuarsi attraverso piani annuali.

La Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati ha recentemente condiviso tali necessità e la loro urgenza approvando la risoluzione Dussin in data 21 aprile 2009, la quale individua puntualmente le primarie

esigenze del settore e propone soluzioni che andrebbero tenute in seria considerazione per gli emanandi provvedimenti.

Come è noto, la risoluzione impegna il Governo ad intraprendere le occorrenti iniziative, anche di natura normativa, volte a promuovere, sostenere ed attuare un organico programma di interventi diretti principalmente alla prevenzione del rischio idrogeologico ed alla manutenzione del territorio ed in tale ambito ad individuare idonee risorse economiche.

Si sottolinea la necessità di interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale e degli alvei dei corsi d'acqua per garantire sicurezza idraulica e presidio, recupero e mantenimento della funzionalità idraulica del reticolo idrografico minore.

E' fortemente auspicato un programma poliennale di interventi per la cui definizione, da affidarsi ai competenti organi di distretto, sarebbe necessario prevedere che le proposte, nel rispetto del principio di sussidiarietà, provengano dal territorio ossia dai soggetti istituzionali specificamente competenti, previsti dal D.Lgs. 152/2006 per la realizzazione della difesa del territorio (Comuni, Province, Consorzi di bonifica e Comunità montane) e siano riferite ad ambiti territoriali definiti idraulicamente.

Si ritiene che l'urgenza di un programma di manutenzione finalizzato a ridurre il rischio idraulico imponga un provvedimento immediato autonomo rispetto all'auspicata revisione del D.Lgs. 152/2006.

## **Allegati n. 2**



*Presidenza  
del Consiglio dei Ministri*

SEGRETERIA DELLA CONFERENZA PERMANENTE  
PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI  
E LE PROVINCE AUTONOME

**Intesa sulla Proposta per l'attuazione dell'articolo 27 del Decreto Legge n. 248/2007, come modificato dalla legge di conversione 28 febbraio 2008, n. 31- Criteri per il riordino dei consorzi di bonifica.**

*Intesa ai sensi dell'articolo 27 della legge 28 febbraio 2008, n. 31.*

Repertorio Atti n. *184/ese* /CSR del 18 settembre 2008.

**LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI  
E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO**

Nell'odierna seduta del 18 settembre 2008:

VISTO l'articolo 27 del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 2008, n. 31, che prevede per le Regioni la facoltà di procedere al riordino della disciplina dei Consorzi di Bonifica, secondo criteri definiti d'intesa con questa Conferenza;

VISTO il testo in esame trasmesso dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con nota protocollo n. 1937, pervenuto alla Segreteria di questa Conferenza il 7 marzo 2008 e dalla stessa inviato alle Regioni e Province autonome il successivo 11 marzo del corrente anno con nota protocollo n. 1512, che propone l'individuazione dei criteri per il riordino dei Consorzi, tenuto conto dei prevalenti orientamenti della legislazione regionale;

CONSIDERATO che, nella seduta di Comitato permanente di coordinamento in materia di agricoltura del 13 marzo 2008, l'argomento, affrontato tra le questioni "Varie ed eventuali", è stato rinviato, su richiesta degli Assessori regionali, accolta dal Rappresentante del Ministro competente, per necessità di approfondimenti;

VISTI gli esiti della riunione tecnica del 4 settembre 2008, nel corso della quale è stato esaminato un documento alternativo alla versione ministeriale originaria, predisposto dagli Assessori regionali, sul quale sono state concordate alcune modifiche con la conclusione di un avviso tecnico favorevole all'intesa, fatto salvo il rinvio alle sede politica della formulazione della lettera a) del punto 3;

VISTO il nuovo testo opportunamente emendato con le modifiche concordate in sede tecnica, trasmesso dal Ministero competente il 9 settembre 2008 con nota protocollo n. 5632 alla Segreteria di questa Conferenza e dalla stessa inviato alle Regioni e Province autonome in data 10 settembre del corrente anno con nota protocollo n. 3685;

CONSIDERATO che nella seduta di Comitato permanente di coordinamento in materia di agricoltura dell'11 settembre 2008, il provvedimento è stato nuovamente sottoposto alla valutazione degli Assessori regionali competenti per materia, con esito favorevole all'intesa con le modifiche concordate in sede tecnica e con la determinazione di utilizzare, al punto 3 lettera a), le parole "che si amministrano" e non l'espressione "retti dal principio dell'autogoverno amministrandosi", e con l'ulteriore richiesta dell'Assessore della Regione Basilicata, accolta dal rappresentante del Ministro

*Collacchio*



*Presidenza  
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI  
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME  
DI TRENTO E BOLZANO

competente, di inserire nel testo la frase, "Tuttavia per la Regione Basilicata, tenuto conto della specificità oro-idrografia della regione, si può fare riferimento a unità idrografiche omogenee."

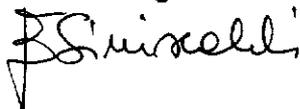
PRESO ATTO che nella nuova stesura, trasmessa dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il 16 settembre 2008 con nota protocollo n. 5822 alla Segreteria di questa Conferenza e dalla stessa diramata il successivo 17 settembre del corrente anno alle Regioni e Province autonome con nota protocollo n. 3795, risultano inserite le modifiche concordate nella sopra richiamata seduta del citato Comitato;

VISTI gli esiti dell'odierna seduta di questa Conferenza nel corso della quale i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome hanno confermato l'avviso favorevole stipula dell'intesa sul testo così come definito nella seduta del ricordato Comitato dell'11 settembre 2008

**SANCISCE INTESA**

sulla Proposta per l'attuazione dell'articolo 27 del Decreto Legge n. 248/2007, come modificato dalla legge di conversione 28 febbraio 2008 n. 31- Criteri per il riordino dei consorzi di bonifica, nei termini di cui in premessa.

IL SEGRETARIO  
Dott.ssa Ermenegilda Siniscalchi



IL PRESIDENTE  
On. Dott. Raffaele Fitto



**ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 27 DEL DECRETO-LEGGE N. 248/2007,  
CONVERTITO CON MODIFICAZIONI NELLA LEGGE N. 31/2008**

**CRITERI PER IL RIORDINO DEI CONSORZI DI BONIFICA**

**18 settembre 2008**

**Articolo 27 del decreto-legge n. 248/2007, come modificato  
con la legge di conversione n. 31/2008 e con il dl 113/2008**

"1. Entro il termine del 31 dicembre 2008, le Regioni possono procedere al riordino, anche mediante accorpamento od eventuale soppressione di singoli Consorzi, dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario di cui al Capo I del Titolo V del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni, secondo criteri definiti di intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, su proposta dei Ministri delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e delle infrastrutture. Sono fatti salvi le funzioni ed i compiti attualmente svolti dai medesimi Consorzi e le relative risorse, ivi inclusa qualsiasi forma di contribuzione di carattere statale o regionale; i contributi consortili devono essere contenuti nei limiti dei costi sostenuti per l'attività istituzionale. La riduzione prevista dal comma 35 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, non si applica ai membri eletti dai consorziati utenti che partecipano agli organi a titolo gratuito. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

"1-bis. I commi 36 e 37 dell'articolo 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono abrogati".

**PREMESSA**

Il soprascritto art. 27 del decreto legge del 31 dicembre 2007, n. 248, convertito con modificazioni nella legge del 28 febbraio 2008, n. 31 prevede che le Regioni, entro il 30 giugno 2008, termine prorogato al 31 dicembre 2008 dall'art.10 del decreto legge 30 giugno 2008, n. 113, possono procedere al riordino dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, nel rispetto dei seguenti principi:

- a) nell'ambito del riordino si possono prevedere accorpamenti od eventuale soppressione di singoli Consorzi;
- b) il riordino deve avvenire seguendo criteri definiti, di intesa, in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano;
- c) i criteri devono essere individuati sulla base di una proposta dei Ministri delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e delle Infrastrutture;
- d) deve rispettarsi il principio che vanno salvaguardati i compiti e le funzioni già spettanti ai Consorzi e le relative risorse, ivi inclusa qualunque forma di contribuzione di carattere statale o regionale;
- e) la misura dei contributi deve essere contenuta nei limiti dei costi sostenuti dai Consorzi per l'adempimento delle loro finalità istituzionali;
- f) la riduzione dei componenti gli organi contemplata all'art. 35 deve riguardare quei membri aventi diritto a compensi specifici per tale carica mentre essa non si applica ai membri eletti dai consorziati utenti che partecipano agli organi a titolo gratuito;
- g) dalle disposizioni relative al riordino dettate all'art. 27 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

La presente proposta, redatta dal Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dal Ministro delle Infrastrutture, da adottarsi d'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, prende a riferimento una serie di criteri che tengono conto delle profonde trasformazioni socio-economiche e territoriali intervenute nel nostro Paese, le quali hanno imposto all'attività di bonifica un percorso evolutivo di adeguamento alle mutate esigenze. In tale contesto, la bonifica ha quindi assunto polivalenza funzionale, svolgendo sul territorio diverse attività, tra cui: difesa del suolo, provvista e gestione delle acque a prevalente uso irriguo, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. Tale ruolo è riconosciuto alla bonifica sia dalle leggi nazionali (L. 183/1989 sulla difesa del suolo, L. 36/1994 sulle risorse idriche, D.Lgs. 152/1999 sulla tutela delle acque dall'inquinamento, oggi racchiuse nelle corrispondenti norme del D.Lgs. 152/2006) e dalla prevalente legislazione regionale

in materia. Ne discende che la bonifica concorre, con le sue azioni, alla sicurezza territoriale, alimentare ed ambientale.

## **FUNZIONI DI GOVERNO E GESTIONE**

Compete allo Stato e alle Regioni, secondo il riparto delle competenze costituzionalmente e legislativamente definito, il governo della bonifica inteso quale programmazione economico-finanziaria degli investimenti e pianificazioni delle azioni.

I Consorzi di bonifica, nell'ambito delle funzioni loro assegnate dalle Regioni, sono competenti, secondo i principi fondamentali vigenti e le normative regionali, per la realizzazione, manutenzione ed esercizio delle opere pubbliche di bonifica e irrigazione di cui al punto 4.

## **CRITERI PER IL RIORDINO DEI CONSORZI**

I criteri che seguono tengono conto dei prevalenti orientamenti della legislazione regionale e concernono quegli aspetti della disciplina qualificanti per un intervento di riordino.

### **1) Comprensori di bonifica**

a. L'ambito territoriale di operatività dei Consorzi di bonifica, definito comprensorio di bonifica, viene delimitato dalla Regione su cui insiste il territorio di competenza. La delimitazione deve consentire azioni organiche su territori definiti sulla base di unità idrografiche ed idrauliche omogenee sia per la difesa del suolo sia per la gestione delle acque\*.

b. In tale delimitazione occorre tener conto dell'esigenza che il comprensorio di bonifica abbia una estensione idonea a consentire una valida dimensione gestionale, ad assicurare la funzionalità operativa, l'economicità di gestione e un'adeguata partecipazione da parte dei consorziati al Consorzio.

\* Per la Regione Basilicata, tenuto conto della specificità oro-idrografica si può fare riferimento a unità idrografiche omogenee

## 2) Pianificazione

- a. La Regione disciplina le modalità per l'adozione o l'approvazione del "Piano generale di bonifica e di tutela del territorio", proposto dal Consorzio di bonifica competente per territorio, che definisce, sulla base delle disposizioni regionali, delle eventuali linee guida e della specifica situazione territoriale, le linee fondamentali delle azioni di bonifica, nonché le principali attività, opere ed interventi da realizzare.
- b. Le Regioni disciplinano, altresì, il coordinamento tra il piano di cui al precedente comma e gli altri strumenti di pianificazione territoriale (piani di bacino, piani urbanistici, piani di tutela delle acque, ecc.).

## 3) Soggetti

- a. I Consorzi di bonifica, ai sensi dell'art. 862 c.c., sono persone giuridiche pubbliche a carattere associativo che si amministrano per mezzo di propri organi i cui componenti sono scelti dai consorziati.
- b. Il Consiglio di Amministrazione, ovvero l'Organo collegiale di base, è eletto da tutti i consorziati contribuenti, in modo da garantire la partecipazione democratica mediante voto pro capite per fasce di contribuenza.
- c. In ogni comprensorio di bonifica definito secondo quanto previsto al precedente punto 1 a) non può essere costituito più di un Consorzio di bonifica; più comprensori possono essere gestiti in forma unitaria da un unico Consorzio di bonifica.

## 4) Compiti e funzioni dei Consorzi

- a. I Consorzi di bonifica, secondo quanto previsto dalla vigente legislazione, nell'ambito territoriale di competenza, hanno il compito di provvedere alla realizzazione, manutenzione ed esercizio delle opere pubbliche di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario ivi comprese le opere di cui all'art. 166 del d.lgs. n. 152 del 2006.
- b. Ai Consorzi di bonifica può essere affidato, nei limiti e secondo modalità stabilite con legge regionale, il compito di provvedere alla realizzazione, manutenzione ed esercizio di opere pubbliche diverse da quelle indicate alla precedente lettera a) finalizzate alla difesa del suolo di cui all'art. 53 del D.L.vo n. 152/2006, come le sistemazioni idrauliche e idraulico forestali, la regolazione dei

corsi di acqua, gli impianti idrovori, le vasche di laminazione e tutte le rimanenti opere che nei comprensori garantiscono la sicurezza idraulica territoriale.

c. Ai Consorzi di bonifica possono, inoltre, essere assegnate dalle Regioni ulteriori attività, ivi comprese quelle dirette alla realizzazione di azioni volte a contribuire allo sviluppo del territorio rurale, alla salvaguardia ambientale e al risanamento delle acque.

## **5) Organi**

a. I consorziati contribuenti eleggono i componenti dell'Organo collegiale di base di cui al precedente punto 3).

b. Le disposizioni relative alle modalità di elezione dell'Organo collegiale di base di cui al precedente punto 3) devono tendere a garantire la rappresentanza delle diverse aree rientranti nell'ambito territoriale di competenza del Consorzio.

c. Il numero dei membri del Consiglio di amministrazione aventi diritto a compensi per l'espletamento dell'incarico non può essere superiore a tre. Gli altri rappresentanti dei consorziati non hanno diritto a compenso per l'espletamento della carica.

d. Le Regioni valutano l'esigenza di assicurare una rappresentanza pubblica negli Organi collegiali di base dei Consorzi.

## **6) Regime finanziario degli interventi e partecipazione privata**

a. Lo Stato e le Regioni individuano, anche sulla base delle esigenze prospettate dai Consorzi, le opere pubbliche di bonifica che devono essere realizzate, le azioni di manutenzione straordinaria e di somma urgenza e dispongono il relativo finanziamento secondo quanto previsto dalle leggi in vigore.

b. Fatte salve le disposizioni delle leggi regionali, le spese per la manutenzione ordinaria, l'esercizio e la vigilanza, nonché le spese di funzionamento dei Consorzi, sono a carico dei proprietari consorziati i cui immobili traggono beneficio dalle azioni dei Consorzi. Il beneficio è riferito alle azioni di manutenzione, esercizio e sorveglianza e consiste nella conservazione o nell'incremento del valore degli immobili.

c. Le spese di cui al precedente punto b) sono definite in sede di bilancio e sono ripartite tra i consorziati proprietari di immobili che traggono beneficio, secondo i criteri fissati con il piano di classifica dei territori.

d. Il beneficio, ove presente è distinto in:

1. beneficio di presidio idrogeologico, individuato nel vantaggio tratto dagli immobili situati nel comprensorio dal complesso degli interventi volto al mantenimento dell'efficienza e della funzionalità del reticolo idraulico e delle opere;
2. beneficio di natura idraulica, individuato nel vantaggio tratto dagli immobili situati nel comprensorio dal complesso degli interventi, volto al mantenimento dell'efficienza e della funzionalità del reticolo idraulico e delle opere, finalizzato a preservare il territorio da fenomeni di allagamento e ristagno di acque comunque generati conservando la fruibilità del territorio e la sua qualità ambientale;
3. beneficio di disponibilità irrigua, individuato nel vantaggio tratto dagli immobili sottesi ad opere di bonifica e ad opere di accumulo, derivazione, adduzione, circolazione e distribuzione di acque irrigue;
4. le Regioni possono definire ulteriori tipologie di benefici;
5. resta ferma la disciplina degli obblighi relativi agli scarichi nei corsi di acqua naturali o artificiali gestiti dai Consorzi prevista dall'art. 166 D.Lgs. 152/2006, applicabile anche agli eventuali sfiori provenienti dai sistemi di fognatura pubblica o da scolmatori di piena;
6. i contributi dei consorziati devono essere contenuti nei limiti dei costi sostenuti per l'attività istituzionale. I bilanci dei Consorzi dovranno essere elaborati per centri di costo, nel rispetto dei criteri di economicità, trasparenza e veridicità.

## **7) Concertazione e collaborazione con gli enti locali e con gli imprenditori agricoli**

- a. Allo scopo di realizzare sinergie con riferimento alle azioni di comune interesse per i Consorzi di bonifica e gli enti locali, le Regioni possono promuovere accordi di programma tra Consorzi di bonifica ed enti locali. Possono inoltre definirsi intese e convenzioni per la realizzazione di azioni di comune interesse, per la gestione in comune di specifici servizi e per la tutela dell'ambiente, nel rispetto delle normative specifiche.
- b. Alla scopo di realizzare economie di gestione e di coinvolgere le potenzialità insistenti sui territori di competenza, i Consorzi possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli, di cui all'art. 2135 c.c., iscritti al registro delle imprese.

## **8) Trasparenza ed informazione**

I Consorzi di bonifica devono agire con modalità e procedure improntate alla buona amministrazione, alla trasparenza ed alla imparzialità, alla buona amministrazione assicurando altresì costante informazione dei consorziati e delle comunità locali sulle attività svolte.

## **9) Vigilanza e controllo interno di gestione**

- a. La vigilanza e il controllo dei Consorzi di bonifica compete alle Regioni che le disciplinano con apposite norme.
- b. I Consorzi di bonifica adottano provvedimenti organizzativi volti a garantire ad assicurare il controllo di gestione quale processo interno diretto a garantire la realizzazione degli obiettivi programmati attraverso una verifica continua dello stato di avanzamento dei programmi e progetti, nonché la gestione corretta, efficace ed efficiente delle risorse.

## **10) Norma finale**

Sono fatte salve le competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano, che provvedono in conformità dei rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione.

**ALLEGATO N. 2**

**N. 19 schede relative vulnerabilità territoriale,  
contrazione SAU, risorse necessarie**

**SCHEDA N. 1**

**PIEMONTE**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Piemonte l'86,5% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 11,7% della superficie territoriale (297.167 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 4.800 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo sono stati spesi nel bacino del Po e, quindi, in parte anche in Piemonte 345,01 milioni di euro.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Piemonte sono stati spesi 82,85 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisori rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 1.120.250 ettari su una superficie territoriale di 2.539.984 ettari, pari al 44,11%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 920.208 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 200.042 ettari, pari al 17,8%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 755.887 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 364.363 ettari, il 14,3% della intera superficie regionale, pari alla somma dei comprensori dell'Associazione Irrigazione Est Sesia, dell'Associazione Irrigazione Ovest Sesia e dalla Baraggia Biellese e Vercellese.*

**SCHEDA N. 2**

**LOMBARDIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Lombardia il 59,1% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 9,5% della superficie territoriale (226.656 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 3.300 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo sono stati spesi nel bacino nazionale del Po e, quindi, in parte anche in Lombardia 345,01 milioni di euro.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Lombardia sono stati spesi 127,58 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisori rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 1.104.278 ettari su una superficie territoriale di 2.385.855 ettari, pari al 46,28%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 943.369 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 160.909 ettari, pari al 14,5%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 805.906 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 298.372 ettari, il 12,5% della intera superficie regionale, più della somma dei comprensori dei cinque Consorzi di bonifica mantovani e di quello della Muzza Bassa Lodigiana.*

**SCHEDA N. 3**

**TRENTINO ALTO ADIGE**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Trentino Alto Adige il 32,7% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano l'1,8% della superficie territoriale (24.513 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 300 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo sono stati spesi per il bacino nazionale dell'Adige e quindi in parte anche in Trentino Alto Adige 50,58 milioni di euro.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Trentino Alto Adige sono stati spesi 20,41 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 422.373 ettari su una superficie territoriale di 1.361.831 ettari, pari al 31%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 329.868 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 92.505 ettari, pari al 21,9%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 257.622 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 164.751 ettari, 12% della intera superficie regionale, pari a oltre 10 volte la superficie dei comprensori dei Consorzi di bonifica.*

**SCHEDA N. 4**

**VENETO**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Veneto il 27,7% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano l'1,4% della superficie territoriale (25.710 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 4.300 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Veneto sono stati spesi 20,83 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 345,01 milioni di euro per il bacino nazionale del Po, 69,93 milioni di euro per il bacino nazionale Alto Veneto e 50,58 milioni di euro per il bacino nazionale dell'Adige, 4,45 milioni di euro per il bacino interregionale del Lemene, 12,7 milioni di euro per il bacino interregionale Fissero Tartaro Canalbianco.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Veneto sono stati spesi 65,75 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 881.267 ettari su una superficie territoriale di 1.836.456 ettari, pari al 48%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 801.423 ettari, con una perdita in 13 anni pari a ettari 79.844, pari al 9%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 728.813 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 152.454 ettari, 8,3% della intera superficie regionale, pari alla somma dei comprensori dei Consorzi di bonifica Adige Bacchiglione, Dese Sile e Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento.*

**SCHEDA N. 5**

**FRIULI-VENEZIA GIULIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Friuli-Venezia Giulia 49,8% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 3,0% della superficie territoriale (23.532 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 1.500 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Friuli-Venezia Giulia sono stati spesi 15,70 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 69,93 milioni di euro per il bacino nazionale dell'Alto Adriatico 4,45 milioni di euro per il bacino interregionale del Lemene e 12,70 milioni di euro per il bacino interregionale Fissero, Tartaro, Canalbianco.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono stati spesi 39,24 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 256.855 ettari su una superficie territoriale di 784.413 ettari, pari al 34,74%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 212.415 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 44.440 ettari, pari al 17,3%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 175.663 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 81.192 ettari, 10,3% della intera superficie regionale, pari a più dell'intero comprensorio del Consorzio Bassa Friulana.*

**SCHEDA N. 6**

**LIGURIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Liguria l'80% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 5,7% della superficie territoriale (30.882 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 1.100 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Liguria sono stati spesi 26,38 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 6,14 milioni di euro per il bacino interregionale del Magra.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Liguria sono stati spesi 59,16 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 92.483 ettari su una superficie territoriale di 541.797 ettari, pari al 17%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 43.054 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 49.429 ettari, pari al 53,4%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 20.043 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 72.440 ettari, 13,3% della intera superficie regionale, pari a circa 20 volte il comprensorio del Consorzio Canale Lunense.*

**SCHEDA N. 7**

**EMILIA-ROMAGNA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Emilia-Romagna l'88,6% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 14,5% della superficie territoriale (320.786 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 4.200 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Emilia-Romagna sono stati spesi 14,35 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 345,01 milioni di euro per il bacino nazionale del Po 23,1 milioni di euro per il bacino interregionale del Reno, 6,86 milioni di euro per il bacino interregionale Conca Marecchia.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Emilia-Romagna sono stati spesi 75,6 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisori rispetto ai fabbisogni (meno del 5%).*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 1.232.220 ettari su una superficie territoriale di 2.212.318 ettari, pari al 55,7%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 1.069.645 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 162.575 ettari, pari al 13,2%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 928.519 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 303.701 ettari, il 13,7% della intera superficie regionale, pari alla somma dei comprensori dei tre Consorzi di bonifica ferraresi e di quello di Rimini.*

**SCHEDA N. 8**

**TOSCANA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Toscana 97,6% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano l'11,8% della superficie territoriale (271.311 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 2.700 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Toscana sono stati spesi 42,11 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 44,55 milioni di euro per il bacino nazionale dell'Arno, 2,34 milioni di euro per il bacino interregionale del Fiora, e 6,14 miliardi di euro per il bacino interregionale del Magra.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Toscana sono stati spesi 214,49 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 927.568 ettari su una superficie territoriale di 2.299.248 ettari, pari al 40%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 791.169 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 136.399 ettari, pari al 14,7%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 674.827 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 252.741 ettari, 10,9% della intera superficie regionale, pari alla somma dei comprensori dei Consorzi di bonifica Osa Albegna, Versilia Massaciuccoli, Fiumi e Fossi e Padule di Fucecchio.*

**SCHEDA N. 9**

**UMBRIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Umbria il 100% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 10,7% della superficie territoriale (90.479 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 1.100 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Umbria sono stati spesi in parte 93,35 milioni di euro per il bacino nazionale del Tevere.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Umbria sono stati spesi 37,53 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 396.185 ettari su una superficie territoriale di 845.604 ettari, pari al 46,85%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 317.398 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 78.787 ettari, pari al 19,8%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 254.279 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 141.906 ettari, 16,7% della intera superficie regionale, pari ad oltre il comprensorio del Consorzio di bonifica Bonificazione Umbra.*

**SCHEDA N. 10**

**MARCHE**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente nelle Marche 98,8% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 10,5% della superficie territoriale (101.780 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 700 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo nelle Marche sono stati spesi 37,84 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 4,9 milioni di euro per il bacino interregionale del Tronto, 6,86 milioni di euro per il bacino interregionale Conca Marecchia .*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Marche sono stati spesi 71,62 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 549.143 ettari su una superficie territoriale di 969.342 ettari, pari al 56,65%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 491.295 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 57.848 ettari, pari al 10,5%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 439.541 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 109.602 ettari, l'11,3% della intera superficie regionale, pari ad oltre la metà della superficie della provincia di Ancona.*

**SCHEDA N. 11**

**LAZIO**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente nel Lazio il 97,3% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 7,3% della superficie territoriale (125.580 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 1.200 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo nel Lazio sono stati spesi 27,34 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 93,35 milioni di euro per il bacino nazionale del Tevere, 53,99 milioni di euro per il bacino nazionale del Liri – Garigliano – Volturno, 4,9 milioni di euro per il bacino interregionale del Tronto e 2,34 milioni di euro per il bacino interregionale del Fiora.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Lazio sono stati spesi 117,65 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 834.151 ettari su una superficie territoriale di 1.720.274 ettari, pari al 48,49%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 615.056 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 219.095 ettari, pari al 26,2%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 453.507 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 380.644 ettari, 22,1% della intera superficie regionale, pari ad una superficie superiore all'intera provincia di Viterbo.*

**SCHEDA N. 12**

**ABRUZZO**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Abruzzo il 58,4% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 5,6% della superficie territoriale (60.447 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 600 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Abruzzo sono stati spesi 31,58 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 4,9 milioni di euro per il bacino interregionale del Tronto, 4,72 milioni di euro per il bacino interregionale del Sangro e 3,82 milioni di euro per il bacino interregionale del Trigno e 0,77 milioni di euro per il bacino interregionale del Saccione.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Abruzzo sono stati spesi 51,56 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 521.083 ettari su una superficie territoriale di 1.079.413 ettari, pari al 48%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 291.480 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 229.603 ettari, pari al 44,1%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 163.046 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 358.037 ettari, 33,1% della intera superficie regionale, pari a più della superficie dei comprensori dei consorzi di bonifica Centro e Interno.*

**SCHEDA N. 13**

**MOLISE**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Molise 89% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 13,8% della superficie territoriale (61.239 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 200 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Molise sono stati spesi 6,08 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 11,08 milioni di euro per il bacino interregionale del Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Molise sono stati spesi 30,59 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 250.693 ettari su una superficie territoriale di 443.764 ettari, pari al 56,5%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 199.907 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 50.786 ettari, pari al 20,2%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 159.409 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 91.284 ettari, 20,5% della intera superficie regionale, pari quasi alla somma dei comprensori dei tre consorzi di bonifica regionali.*

**SCHEDA N. 14**

**CAMPANIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Campania l'86% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 16,5% della superficie territoriale (224.322 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 2.400 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Campania sono stati spesi 57,15 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 53,99 milioni di euro per il bacino nazionale Liri – Garigliano – Volturno, 13,96 milioni di euro per il bacino interregionale del Sele e 11,08 milioni di euro per il bacino interregionale Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Campania sono stati spesi 100,08 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 662.209 ettari su una superficie territoriale di 1.359.533 ettari, pari al 48,7%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 493.273 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 168.936 ettari, pari al 25,5%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 367.434 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 294.775 ettari, 21,6% della intera superficie regionale, pari alla somma dei comprensori dei Consorzi di bonifica Aurunco, Bacino Inferiore del Volturno, Sannio Alifano, Destra Sele e Paestum.*

**SCHEDA N. 15**

**PUGLIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Puglia il 18,7% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano lo 0,2% della superficie territoriale (3.871 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 2.300 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Puglia sono stati spesi 85,26 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 11,08 milioni di euro per il bacino interregionale del Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore, 9,82 milioni di euro per il bacino interregionale dell'Ofanto e 10,37 milioni di euro per il bacino interregionale del Bradano.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Puglia sono stati spesi 63,19 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 1.453.865 ettari su una superficie territoriale di 1.935.725 ettari, pari al 75,1%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 1.258.928 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 194.936 ettari, pari al 13,4%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 1.090.128 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 363.737 ettari, 18,7% della intera superficie regionale, pari ad oltre la somma dei comprensori dei Consorzi di bonifica Gargano e Ugento e Li Foggia.*

**SCHEDA N. 16**

**BASILICATA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Basilicata il 93,9% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 5% della superficie territoriale (49.961 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 3.300 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Basilicata sono stati spesi 14,41 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 9,82 milioni di euro per il bacino interregionale dell'Ofanto, 10,37 milioni di euro per il bacino interregionale del Bradano, 3,49 milioni di euro per il bacino interregionale del Sinni, 13,96 milioni di euro per il bacino interregionale del Sele, 1,91 milioni di euro per il bacino interregionale del Noce e 1,7 milioni di euro per il bacino interregionale del Lao.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Basilicata sono stati spesi 55,47 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 624.134 ettari su una superficie territoriale di 999.227 ettari, pari al 62,5%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 522.611 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 101.523 ettari, pari al 16,2%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 437.602 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 186.532 ettari, 18,6% della intera superficie regionale, pari a circa tre volte il comprensorio del Consorzio di bonifica Vulture Alto Bradano.*

**SCHEDA N. 17**

**CALABRIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Calabria il 100% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano 7,7% della superficie territoriale (116.118 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 1.600 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Calabria sono stati spesi 60,63 milioni di euro, cui vanno aggiunti in parte 3,49 milioni di euro per il bacino interregionale del Sinni, 1,91 milioni di euro per il bacino interregionale del Noce e 1,7 milioni di euro per il bacino interregionale del Lao.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Calabria sono stati spesi 90,53 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 663.418 ettari su una superficie territoriale di 1.508.032 ettari, pari al 44%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 492.164 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 171.254 ettari, pari al 25,8%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 365.117 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 298.301 ettari, 19,7% della intera superficie regionale, pari ad una superficie superiore a quella della provincia di Catanzaro sommata a quella del comprensorio del Consorzio di bonifica Lao e Bacini Tirrenici del Casentino.*

**SCHEDA N. 18**

**SICILIA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Sicilia il 69,7% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano lo 0,8% della superficie territoriale (20.565 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 1.800 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Sicilia sono stati spesi 117,82 milioni di euro.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Sicilia sono stati spesi 134,52 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 1.598.901 ettari su una superficie territoriale di 2.570.723 ettari, pari al 62,2%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 1.249.015 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 349.886 ettari, pari al 21,8%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 975.694 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 623.207 ettari, 24,2% della intera superficie regionale, pari ad una superficie superiore a quella della somma delle province di Catania e Trapani.*

**SCHEDA N. 19**

**SARDEGNA**

*Secondo il Ministero dell'Ambiente in Sardegna l'11,2% dei Comuni ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano lo 0,2% della superficie territoriale (4.818 ettari).*

*Lo stesso Ministero dell'Ambiente nel 2003 stimò, nella Regione, un fabbisogno complessivo per la difesa del suolo di 800 milioni di euro.*

*Dal 1998 al 2003 per interventi per la difesa del suolo in Sardegna sono stati spesi 76,96 milioni di euro.*

*Inoltre nel periodo 1999-2005 nella Regione Sardegna sono stati spesi 47,61 milioni di euro per interventi urgenti finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio (DI 180/98). È evidente che le somme destinate agli interventi di difesa del suolo sono irrisorie rispetto ai fabbisogni.*

*La fragilità del territorio è aggravata dalla progressiva contrazione della SAU e dalla carente attività di manutenzione nelle aree interne e da una crescita disordinata dell'urbanizzazione in pianura.*

*Il Censimento dell'agricoltura del 1990 rilevava una SAU di 1.358.229 ettari su una superficie territoriale di 2.408.989 ettari, pari al 56,4%.*

*Un rilevamento ISTAT-INEA del 2003 indicava la SAU in 1.022.901 ettari, con una perdita in 13 anni pari a 335.328 ettari, pari al 24,6%.*

*Ipotizzando una analoga riduzione anche nei prossimi 13 anni, nel 2016 si avrebbe una SAU di 770.361 ettari, con una perdita rispetto a quella del 1990 di 587.868 ettari, 24,4% della intera superficie regionale, pari alla somma dei comprensori dei Consorzi di bonifica Basso Sulcis, Sardegna Meridionale, Oristanese, Nord Sardegna e Nurra.*